www.adapt.it, 17 settembre 2012

Generazione Y, altro che “bamboccioni”

di Giancarlo Neri e Yasaman Parpinchee

Pigri, arrendevoli, svogliati, “mammoni”? Niente affatto. La generazione Y (giovani nati tra il 1980 ed il 1990) appare dinamica, ambiziosa, flessibile e “multitasking”, almeno questa è la percezione che gli *yers* hanno di se stessi.
È quanto emerge dall’interessante ricerca condotta dalla fondazione Istud su quasi quattromila studenti appartenenti a dieci diversi atenei italiani, duecento giovani neoassunti e cinquecento manager del network Prospera, presentata l’8 settembre scorso dal dottor Luca Quaratino nel corso del primo ADAPT Alumni days (7-9 settembre) che si è svolta alle porte di Firenze.
Lo studio è stato effettuato “triangolando” il punto di vista di studenti, neoassunti ed aziende. Per quanto riguarda gli studenti, emerge che la gran parte di questi preferirebbe lavorare in una multinazionale (il 29,4%) ovvero in una grande impresa italiana (il 24,1%), anche se, ad una parte significativa del campione esaminato, non dispiacerebbe dedicarsi ad un’attività autonoma o libero-professionale (14,8%).
Un dato molto significativo che dà l’idea di quanto le valutazioni sui giovani italiani non siano del tutto corrette, è quello che concerne le caratteristiche che gli studenti reputano più importati nel lavoro. Ebbene ben il 40,7% degli intervistati risponde che è la possibilità di far carriera l’aspetto a cui guardano con maggiore attenzione seguito dal trattamento retributivo (33,7%) e udite udite, dalla possibilità di imparare (26,8%).
Quando poi si giunge alla percezione degli *yers* neoassunti emergono ulteriori elementi indicativi di un quadro molto diverso da quello fin’ora tratteggiato dai media su questa generazione. Cosa cerca un giovane neoassunto nel lavoro? «Uscire di casa la mattina per andare a fare qualcosa che piaccia davvero, svolgere un lavoro intellettualmente stimolante che consenta di imparare e che non sia monotono e ripetitivo, sapere che si sta svolgendo un’attività spendibile sul mercato del lavoro, trovare un clima piacevole, sereno e divertente».
In buona sostanza la passione per ciò che si fa, la varietà delle attività svolte, il riconoscimento del proprio contributo, la dimensione relazionale, il continuo progresso della propria impiegabilità, e un continuo bilanciamento tra lavoro e vita privata appaiono fattori non sacrificabili per un giovane *yer*. Quest’ultimo dato va coniugato con le doti che gli studenti ritengono necessarie per farsi largo nella vita: si registra un dominio pressoché assoluto di qualità come impegno, volontà, competenza, merito, adattabilità, curiosità.
Ulteriore tratto distintivo della Generazione Y è l’utilizzo quasi ossessivo dei mezzi di comunicazione: i giovani *yers* amano essere costantemente connessi con il mondo e vedono nelle nuove tecnologie anche una risorsa importante attraverso la quale ampliare la loro dimensione sociale e relazionale. Si è osservato, infatti, come il livello d’intensità nell’utilizzo dei mezzi di comunicazione e informazione produca effetti sulle loro scelte lavorative: le preferenze accordate alla grande impresa multinazionale aumentano proporzionalmente in base alla quantità di tempo dedicato alla fruizione di questi mezzi. È evidente il (loro) desiderio di avere a disposizione tecnologie mobili per connettersi alla rete *anytime, everywhere* e per questo non deve sorprendere l’insofferenza che nutrono i nuovi assunti nelle aziende che applicano politiche tecnologiche restrittive e che dispongono di una dotazione hardware non all’altezza.

Ma se questo è quanto gli *yers* percepiscono ed affermano, come si spiega l'immagine di mammoni, bamboccioni e arrendevoli che alcuni hanno di loro? Forse la risposta ci è stata fornita dalla stessa ricerca. Estremizzando e riassumendo in due parole si tratta del famoso scontro intergenerazionale. Si, perché non ci sono solo gli *yers*, abbiamo gli *xers* (quelli della famosa Generazione X, quelli nati tra il 1965 ed il 1979), i *boomers* (nati tra il 1946 ed il 1964) ed ancora dei *senior*.
Spesso queste diverse generazioni convivono nelle stesse realtà lavorative e portano con sé valori e percezioni diverse. I *boomers* affermano di avere valori solidi di riferimento, come il rispetto, l'umiltà, la gerarchia ed il dovere, la capacità di sacrificarsi e di aspettare, che porta ad una fedeltà all'organizzazione, il tutto però accompagnato da " un progetto di vita chiaro" che li ha condotti dalla scuola, all'università, per passare ad un posto fisso fino ad arrivare alla pensione.
Gli *xers*, che hanno partecipato alle interviste, ritengono di aver avuto meno opportunità rispetto ai *boomers*, meno punti di riferimento e (quindi) meno ideali ed ideologie. Si vedono come una "generazione di passaggio" e vorrebbero più spazio e responsabilità che però i *boomers* " non mollano".
E poi arrivano quelli della Generazione Y che nell'osservare il mondo del lavoro, così come costruito, notano (forse) un'eccessiva burocrazia e rispetto delle gerarchie che portano ad una inevitabile lentezza nei processi. E la lentezza, nell'era della digitalizzazione e globalizzazione, della quale sono figli, è sinonimo di sconfitta perché fa si che qualcuno arrivi prima di te.
E questa considerazione, legata allo "scontro" tra *boomers* e *xers* che vede i secondi in attesa che i primi " mollino spazio", potrebbe causare diverse reazioni nella nuova generazione: essere pigri, arrendevoli e mammoni? Pensare che il sacrificio e l'attesa potrebbero non pagare e quindi scappare dall'ufficio alle sei per andare in palestra? Oppure puntare alla propria occupabilità (della quale tutti parlano in continuazione), ma che porta necessariamente ad una mancanza di fedeltà all'organizzazione?
È con questo tema che l'Associazione Alumni ADAPT ha voluto aprire le sue riflessioni, con l'obiettivo di iniziare il cammino verso la consapevolezza sul " chi siamo", perché solo dopo questo passaggio possiamo capire dove vogliamo andare.

Giancarlo Neri
Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
Adapt-CQIA, Università degli Studi di Bergamo

Yasaman Parpinchee
Presidente Associazione Alumni ADAPT